

## A CATANZARO

Catanzaro, ma cosa facesti?

'n amorazzo e du' spaghi funesti

La carriera ti fecer giocar.

Di Veltroni fu tiro mancino,

O semmai d'un amico vicino

Di cui certo 'n ti devi fidar.

Cari avevi tu tutti i colleghi

Che devoti si fosser non neghi

Quand' ei furono per te votar.

Ché mischiasti lo psi e sindacati,

Più comandi nonché patronati

A prebenda maggior incassar.

Vedi, è colpa del pel di velluto

Che soffristi talqual male acuto

La cui cura fu spesso il mutar.

Eh, le donne, che guai son le donne,

sia che lunghe o corte han le gonne,

l'una all'altra farebber crepar

pur di toglier potere di mano

a rivale con modo villano

senza manco decenza badar.

A sto punto che cosa faresti?

Caro Gianni, 'n v'è scusa ch'arresti

Della vita il fatale suo andar.

Sui giornali tu pari a mafioso

Anzi peggio d'un gran riottoso

Una svista la fecer sembrar.

Ma di ciò non ti prenda l'affanno

Perché i vigili han colto l'inganno

E l'error di un pel san perdonar.